

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

888

BRAIDENSE

MILANO

827/2

V I T A,  
E T  
M I R A C O L I  
D I S A N T A  
G V G L I E L M A

*Figliuola del Rè d' Inghilterra, &  
Moglie del Rè d' Vngheria.*

La quale fù condannata ad esser abbruggiata  
per le false imputazioni dateli dal suo  
Cognato; Onde miracolosamente  
fù liberata; & poi fecero  
vita Santa.

*Con altre cose utilissime ad ogni  
fedel Christiano.*



IN PADOVA, ET IN BASSANO

Per Gio: Antonio Remondini.  
Con Licenza de' Superiori.





L A  
RAPPRESENTATIONE  
DI SANTA  
GVGLIELMA

Composta per Madonna Antonia  
di Bernardo Pulci.

*L' Angelo Annuncia:*

**O** Giusto , eterno , ò sommo Redentore ,  
Che per noi peccator quì giù venisti  
Essendo tù del Ciel Padre , e Signore  
Di queste humane spoglie ti vestisti ,  
E per tuo gregge , come buon Pastore ,  
In Croce Morte , e Passione sentisti  
Fà ch' io possa mostrar , sol per tua gloria  
Di Guglielma Beata la sua Historia.  
Essendo nuouamente Battezzato ,  
A la fè di GIESV' il Rè d' Vngheria ,  
Di tuore Sposa fù deliberato ,  
E fè cercar per ogni Signoria ,  
Co' l gran Rè d' Inghilterra in parentato ,  
E fù d' vna sua figlia humil , e pia ,  
Che fù Guglielma nominata quella ,  
Ornata di costumi , honesta , e bella .

A 2

Que



Questa Guglielma molti lunghi affanni  
Sostenne, e fù nel mondo peregrina,  
E condannata fù con falsi inganni,  
Nel fuoco, onde la Maestà Diuina  
Liberò questa d'ogni infidie, e inganni,  
Perche soccorre chiunque à lei s'inchina  
Benche fusse nel mondo tormentata,  
Si come Iob, al fin fù ristorata.

*Il Rè d'Vngheria volgendosi al fratello,  
& à Baroni così dice.*

Attendi ben diletto fratel mio,  
E voi Baron la mia voglia ascoltate,  
Di tuore sposa, e fermo il mio desio,  
E però l'Inghilterra ricercate  
D'vna, che ci dimostra il nostro DIO,  
Adorna di costumi, & honestate  
Guglielma detta, del gran Rè figliuola

*Risponde il fratello del Rè.*

Obedita farà la tua parola.

*Il fratello del Rè, & li Baroni giunti al Rè  
d'Inghilterra, dicono.*

La fama, Serenissimo Signore,  
Che de la figlia tua nel mondo suona,  
E' induce à supplicare il tuo valore  
Mandati d'Vngheria da la Corona,  
Che degni accompagnar con puro cuore  
Tua cara Figlia con la sua Persona,  
Qual dono accetto se'l consentirai,  
Ancor lieto, e felice ne sarai.

*Il Rè d'Inghilterra risponde.*

Io rendo somme gratie al vostro Sire,  
Che degna la mia figlia dimandare,  
E di piacere à quello hò gran desire,  
Mà vò con la Regina consultare,

Fate

Fate Guglielma, e lei da noi venire  
Per poter questa cosa domandare,

*Et volto à gl' Ambasciatori dice.*

Affai diletta à noi vostra proposta,  
E presto renderem grata risposta.

*Venuta la Regina, & Guglielma in Corte,  
il Rè dice prima alla Regina.*

Dilettissima mia cara consorte,  
A noi son d'Vngheria Messaggi degni  
Mandati dal Signor in nostra Corte,  
E prega ogn'vn di noi, che non si sdegni  
Di dar Guglielma à lui con lieta sorte,  
Hauendo già cercati molti regni,  
D'amor sospinto da buon zelo, e fama  
Guglielma nostra sol ricerca, e brama.

*Il Rè volto à Guglielma, dice.*

E tu diletta cara mia figliuola,  
Se così piace à quel ch'el tutto regge,  
Che da tanto Signore eletta sola  
Nuouamente venuto à nostra legge,  
Non s'aspetta altro, che la tua parola  
A dar questa risposta, à chi t' elegge,  
Fà che consenti al tuo diletto Padre,  
E similmente à la tua dolce Madre.

*Guglielma risponde al Padre.*

Dilettissimo Padre, e Signor mio  
Habbi pietà de la mia castitade,  
Non basta esser promessa al nostro DIO  
Eterno sposo di tal dignitade,  
Al qual seruirli è volto ogni desio  
GIESV' mercè di mia virginitade,  
Io pensai caminar per la tua via,  
Hor non sò più quel che di me si sia.

*Il Rè parla con Guglielma, & dice.*

A 3

Che



**Che la Verginità sia degna cosa**

A questa non è niun, che contradica,  
Ma ben potrai nel mondo essendo sposa  
Operar verso DIO come pudica  
Al Rè alquanto farai più gratiosa  
Ne la Fede di DIO più t' affatica,

*La Regina dice à Guglielma.*

Se tanti preghi son degni di gratia  
Fà, che tù faccia nostra voglia satia.

*Guglielma consense al Padre, & alla  
Madre dicendo.*

Per non esser à voi disubidente

Io voglio à tanti preghi acconsentire,  
Benche disposta fusse la mia mente  
Vergine casta viuer, e morire,  
Benigno Padre mio giusto, e clemente  
Ne debbo, ò posso à te nulla disdire,  
Se così piace à la tua Maestade,  
Signor sia fatta la tua voluntade.

*Il Rè fà chiamare gli Ambasciatori:*

Vdite, ò Cavalieri la mia parola,  
La qual sia ferma fede per risposta,  
Benche Guglielma à noi diletta sola,  
Di seruire GIESV' fosse disposta,  
Pur volendo obedir, come figliuola,  
Benigna à nostri preghi al fin s' accosta,  
Al Rè scriuete la sentenza nostra,  
E Guglielma prendete hormai per vostra.

*Gli Ambasciatori rispondono al Rè  
ringraziandolo.*

Quanto conuenfi à noi gratia immortale,  
Si rende à te da parte del Signore  
Di sì gran don di tanta sposa, e tale,  
Magnificenza con allegro core,

*E vol-*

*E voltandosi à Guglielma gli danno certi  
doni dicendo.*

Guglielma à cui null' altra al mondo eguale,  
Accetta questo don per nostro amore.

*Il Rè dice a' serui.*

Fatela riuestir di ricche veste,  
Et ordinate molti balli, e feste:

*Gli Ambasciatori dicono al Rè come hanno  
lettere dal Rè d' Vngheria.*

Lettere habbiamo dal Rè di tal tenore

Il qual si raccomanda à tua clemenza  
La Sposa aspetta sol con lieto core,  
E però ci costringe à la partenza,

*Il Rè d' Inghilterra risponde:*

Guglielma hà vbidir al suo Signore,  
A voi sia dato di partir licenza,  
Quanto gli par di lei disponga, e quando  
Sorella, e figlia à voi la raccomando.

*Guglielma hauendosi à partirsi dice al Padre,  
& alla Madre inginocchiata.*

Come potrò da voi farne partita,

Dolce mio Padre, e voi Madre diletta,  
Se mai vi hauesse offeso à mia vita,  
Pregoui, che da voi sij benedetta,  
Colui, ch' è somma carità infinita  
Mi mostri la sua via vera, e perfetta:  
Fortezza del mio cuor, fidanza, e luce,  
Tù m' accompagna, e sia mia scorta, e duce:

*La Regina, benedicendo Guglielma, dice.*

Benedetta sij tù figliuola mia,  
Fà, che à lo Sposo tuo sij riuerente,  
In parlar saggia, in fatti honesta, e pia,  
A minor tutti, benigna, e clemente,

*Il Rè aggiunge, & dice.*

**A 4**

**Ri-**



Ricordati di noi doue tù sia,  
E ne la carità farai feruente,  
Fà che tù viua nel timor di DIO,

*Guglielma risponde.*

Così sia fatto, Padre, e Signor mio.  
Giunti appresso il Rè d' Vngberia con la Sposa,  
il Rè viene incontro à Guglielma, &  
pigliala per mano, & dice.

Dolcezza del mio cor diletta Sposa  
Per mille volte ben venuta sia,  
Ogni mio desiderio in te si posa  
Sommo riposo de la vita mia,  
Domanda se ti piace alcuna cosa,  
Ch' ogni mia possa è in tua balia,

*Guglielma risponde al Marito.*

Altro non vò se non che chiedo gratia,  
Ch' io facci, signor mio tua voglia fatia.  
Qui si fa festa, & finisce le nozze il Rè volto  
à Guglielma, & a' Baroni dice che se  
facci limosine, & si vadi alli  
Tempij à render gratie  
à DIO.

Poiche finite son di celebrare

Le nostre nozze, e lieti sponsalitij,  
Conuien i sacri Tempij visitare  
Con degne offerte, e con diuini officij,  
Et à serui di DIO offerte dare,  
Accioche questi giorni sien propitij,  
Queste ricchezze son ben di fortuna  
Al mondo, chi più può, se ne raguna.  
*Molti poueri vanno per limosina, e facendogli  
calca il Siniscalco dice.*

Andate poltronieri à lauorare,  
Ciò che si dona à voi, gettato è via,

Vn

*Vn pouero dice.*

La carità non si vuol rimbrottare  
Ancor non fai di te quel che si fia,

*Il Siniscalco dice.*

Brutto poltron non ti vidd' io giocare,  
Tù cerchi ch' io ti caui la pazzia,

*Vn' altro pouero dice.*

Pazzo sei tù à darci questi doni,

*Il Siniscalco dice.*

Aspetta vn pò, tù vorrai ch' io ti suoni.

*Il Rè con Guglielma leuari di Sedta vanno al Tem-  
pio à orare, Guglielma veduto uno Crocifisso se  
volge al marito, e dice molte cose della  
Vita, e Passione di Christo, e final-  
mente lo induce, che vadi in Gie-  
rusalem al Santo Sepolcro.*

Vedi quì sposo mio, quel Signor degno,  
Per il qual l' Vniuerso fù saluato,  
Che haueua già per trapassar il sego  
L' antico Padre à l' Inferno dannato,  
Quando gustò di quel vietato legno,  
Sendo nel Paradiso collocato,  
Venuto à satisfar l' altrui delitto,  
Come ciascun Profeta haueua scritto:  
Essendo Rè del Cielo, in terra scese,  
E volse de la Vergine incarnare,  
Sopra di se nostre miserie prese,  
Fame, sete, dolor volse gustare,  
Tanto di dolce amor per noi s' accese,  
Pouero per far noi nel Ciel posare,  
Peregrinando quì trentatre anni,  
Nel mondo, e nel deserto in tant' affanni.  
Da la sua gregge fù il Pastor tradito,

A 5

E da



E dato à quelli Scribi, e Farisei,  
 Fù da Herode, e Pilato schernito,  
 Battuto da quei perfidi Giudei,  
 Confitto in Croce doue fù sentito  
 Pregar il Padre per quei falsi, e rei,  
 Sepolto poi suscitò il terzo giorno,  
 E tornossi nel Ciel di Gloria adorno.  
 Hor pensa Signor mio, quel che farebbe  
 Veder con gl'occhi quel, ch'ascolti adesso  
 Quanta dolcezza il cor ne sentirebbe  
 A bacciar doue il Legno fù commesso,  
 Doue morto, Maria nel grembo l' hebbe,  
 E 'l Monumento, oue GIESV' fù messo,  
 E queste, & altre sì mirabil cose,  
 Che per noi ingrati Christian son nascose!

*Il Rè, promosso per le parole di Guglielma,  
 consente di voler andare al*

*Santo Sepolcro.*

Tù m' hai di dolce fiamma il cor acceso,  
 Che quel c' hai detto quì, mi par presente  
 L' animo à contemplar resta sospeso,  
 Nè altro brama, ò cerca la mia mente,  
 Che veder doue il corpo stà disteso  
 In Croce per saluar l' humana gente,  
 Per tanto son disposto, e voglio andare,  
 Guglielma, il Santo luogo à visitare.

*Guglielma, aggiungendo dice al Rè, che la  
 lasse andar con lui.*

Così ti presti gratia il Signor degno,  
 Pur che m' accetti teco in compagnia,  
 Io te ne prego con tutto 'l mio ingegno,  
 Che questa gratia à me concessa sia,

*Risponde il Rè.*

Non è lecito lasciare il Regno,

Pe:

Però bisogna, che in mio luogo stia:  
 Reggerai con giustitia, e con prudenza,  
 E non ti pesi questa mia partenza.

*Il Rè volendo andare, dice al Fratello come lo  
 lascia lui insieme con Guglielma à  
 governare il Regno.*

Ascolta fratel mio prudente, e saggio,  
 E voi Baron notate il mio sermone,  
 Hauendo al luogo Santo far viaggio,  
 Sospinto per diuina inspiratione,  
 In questo Santo mio pellegrinaggio  
 Guglielma lasso à la dominatione,  
 La qual in cambio mio riceuerete,  
 A lei, come Regina vbidirete.

*Il Fratello del Rè vedendolo disposto  
 andare, dice.*

Poiche disposto sei voler andare  
 A noi debbe piacer quel ch' à te piace,  
 Guglielma pensarem sempre honorare,  
 Benche la tua partita assai ci spiace,

*Guglielma, abbracciando il Rè nel  
 suo partire, e dice.*

Quel, che degno Tobia d' accompagnare  
 Quel sia tua guida: e tua scorta verace,

*Il Rè, volto di nuouo a' Baroni nel  
 partire dice.*

A DIO vi lasso, e sopra ogn' altra cosa  
 Vi raccomando la mia cara sposa,

*Partito il Rè, il fratello finge di voler parlare  
 con la Regina in camera per volerla ven-  
 tare, come innamorato di lei,  
 con parole simulate.*

Gloriosa Madonna io v' hò da dire

A 6

Co



Cose secrete à la tua riuerenza,  
Le qual io vorrei teo conferire  
Se molesto non t'è di darmi audienza

*Guglielma, non accorgendosi dell'inganno  
consenti d'ascoltarlo.*

Andiam, che mi sia grato di sentire  
Quel che mi voglia dir la tua prudenza

Più cara cosa appresso la corona  
Non m'è, che di parlar con tua persona.

*Il Fratello del Rè manifestò à Guglielma  
il suo amore dicendo.*

Quel che t'hò à conferir dolce mio bene  
E, ch'io t'adoro in terra per mia stella;  
Dicati amor, quel che 'l mio cor sostiene

E tu sei saua come tu sei bella,

*Guglielma, accortasi del suo dishonesto pensiero,  
adtrata si volge, à lui.*

Ohimè dou'è l'amor, dou'è la speme,  
Se giustitia, e GIESV', difendi quella;  
Guglielma al tuo fratel voi violare,  
Fà che sij sauo; e più non mi parlare.

*Guglielma, partito il Fratello del Rè dice seco  
medesima in camera sola.*

Tacerò (lassa) hormai si grande offesa,

che la Regina sia stata tentata

La Maestà del Rè sia vilipesa,

S'io parlo, mia conscienza sia turbata;

O' DIO tu sia mia scorta, e mia difesa,

Susanna sò, che fù per te saluata,

Io non sò che mi far, nè chi mi dire,

Tacerò fin che 'l Rè debba venire.

*Il fratello del Rè partito di camera di Guglielma  
adtrata, & minacclandola;*

Veramente costei sol per paura,

Ch

Ch'io non voglia tentarla ò farne proua

Si mostra così brusca, e così pura,

Che sien fallaci non è cosa noua;

Vedrem se il Ciel di lei hà tanta cura;

Per vendicar, la cagione si troua

Io te ne pagherò, fà se tu fai,

E sò che presto te ne pentirai.

*Viene un Corriero à una Hosteria, & dice come il*

*Rè è appresso che torna dal Santo Sepolcro,*

*& che troui da mangiare.*

Trouaci presto da far collationi,

Tu piglierai da noi più d'vn fiorino;

Hai tu starne, pollastri, ò pur pippioni;

*L'Hoste risponde.*

Messer ciò che vi piace, & hò bon vino;

*Il Corriero seguitando il suo parlare,*

*dice à l'Hoste.*

Egli è quà presso à piè per diuotioni

Il Signor nostro come vn Pellegrino;

Facci goder, tu mi parri huom discreto;

E ferri l'uscio poi chi ci vien dietro.

*Viene un Corriero in Corte, e dice come*

*il Signore è qui appresso.*

Sappiate, che 'l Signore è qui vicino;

Io l'hò lassato appresso due giornate,

A piè vestito come vn Pellegrino

A la Regina sua voi l'annunciate;

*Il fratello dice a' Baroni.*

Andiam, che noi trouian quel pe'l camino;

*Il detto Corriero dice.*

Chi mi farà il douer, se voi v'andate;

*Il fratello del Rè dice a' Baroni.*

Fratelli date quel, che vuol lui stesso

Studiate che 'l Signor deu'esser presso.

A 7

Van.



## Rappresentazione

Vanno incontro al Rè, & giunti à l' hosteria il

*Fratello del Rè dice per rissi,*

Serenissimo Rè, Fratel, e Signore,

Quanto felice son del tuo ritorno,

*Il Rè non risponde à proposito, ma solo dimanda di Guglielma.*

Ch' è di Guglielma, mio perfett' amore

Altro non bramo che 'l suo viso adorno,

*il fratello del Rè dice.*

Guglielma hà tanto offeso 'l nostro honore

Che volendo dir non basta vn giorno,

*il Rè irato dice al fratello.*

Ohimè fratello mio, che cosa fia,

Che vuoi tù dir de la Regina mia.

*il fratello del Rè risponde, e dice così.*

Io temo à dirti cosa si molesta

La vita di Guglielma scelerata,

Poiche partisti, in balli; in canti, e festa;

Palesamente è stata retrouata,

Tanto che à dirlo è cosa dishonestà

Tutta la corte tua resta infamata,

Se non prouedi con la tua clemenza,

Vituperata sia nostra semenza.

*il Rè risponde al fratello.*

O lasso è questo 'l premio, e 'l grand' honore

Di Guglielma, à la qual tutto il mio regno,

E la dominatione, e la maggiore

Sopra tutti lasciata in loco degno,

Non refterà impunito tanto errore,

Fà che di tanta offesa mostri segno,

Io non vò ritornar à sua malitia

Satisfatto non è fanne giustitia.

*il fratello del Rè viene in Corte, & dice al*

*Podestà, che facci morir Guglielma.*

Da

Da parte del Signor, ecco il mandato,

Che ti comanda, fà che sij prudente,

E la Regina quanto puoi celato

Facci venir à te subitamente

Senza cercar di lei altro peccato

Falla morire, e fà secretamente

Nel fuoco, senza hauer alcun rispetto,

*il Podestà risponde.*

Sia che si vol il farò con effetto.

*il Podestà va à Guglielma ad annunciarli la morte, e pigliando con lei scusa, confortandola dice.*

Regina il sommo DIO ti doni pace

Duolmi sì duro caso hauerti à dire;

Ma poiche al mio Signor tuo Sposo piace

Pensa ch' à me conuiene d' obedire,

Chi 'l tutto vede sà quanto mi spiace,

Sappi che mi conuien farti morire,

Reggi l' animo tuo come prudente,

E verso il tuo Fattor vogli la mente.

E tù Madonna, à me perdonerai,

Ch' à me troppo, e molesta la tua morte,

Nessun fuggir la può come tù fai,

Ch' à tutti è data al fin questa per sorte,

Però l' anima à DIO riuolgerai,

Che presto sarai dentro à la sua corte

A posseder quel gaudio ch' è infinito,

Dunque Guglielma mia piglia partito.

*Guglielma piangendo dice seco medesima.*

O suenturata me per qual peccato

Debb' io senza cagion patir tormento,

O dolce Padre doue hai tù mandato

La tua cara Guglielma in perdimento?

A B

Ahi



Ahi crudo Sposo, come hai sentenziato  
 Colei, ch' à te non fè mai fallimento?  
 Per premio farò data à tal supplicio  
 Come fù Isaac al santo Sacrificio.  
 O Padre mio, sol per tuoi preghi, presi,  
 Marito contra tutte le mie voglie,  
 Di viuer pura, e casta sempre intesi,  
 A noia m' eran le mondane spoglie,  
 Per le qual hor sostengo graui pesi,  
 Finisco la mia vita in pianti, e in doglie  
 Misera mè; perche volsi seguire  
 Il Mondo falso pien d' ogni martire.  
 Son queste le delitie, e somme feste,  
 Che mi son dal mio sposo riseruate,  
*Et voltandosi alle serue dice.*  
 Rendete serue à lui le ricche veste,  
 Et vna nera me n' apparecchiate,  
*Le serue di Guglielma udito il suo gran pianto  
 dicono, cioè la Cameriera.*  
 Cara Madonna, che cose son queste  
 Pe' l tuo lamento fian tutte turbate,  
*Guglielma risponde alle serue.*  
 El mi conuien da voi far dipartita,  
 Che' l mio sposo mi fà priuar di vita.  
*Le serue rispondono à Guglielma.*  
 Ohimè per qual cagion, Madonna mia,  
 Debbi tù de la vita esser priuata,  
 Merita questo la tua Signoria  
 D' hauer si ben la Corte ministrata?  
 Se non t' è à sdegno nostra compagnia,  
 La morte teco insieme ci sia data.  
*Guglielma partendosi dalle serue:*  
 Dilette serue mie refrate in pace,  
 Poi ch' io debbo morir al Signor piace.

*Guglielma, andando alla giustizia, dice  
 seco medesima.*

O infinito amor Padre supremo,  
 Che per me in Croce il tuo Sangue versasti;  
 Aiuta me condotta al passo estremo  
 Si come Daniel già liberasti,  
 Però che senza te pauento, e tremo  
 Pietà, Signor di tutti i pensier casti,  
 Dapoi ch' io sono à torto condannata,  
 L' anima almen ti sia raccomandata.

*Guglielma giunta al luogo della Giustizia  
 inginocchiata dice.*

E tù Vergine, Madre, Figlia, e Sposa,  
 S' io merito da te esser vdiata,  
 Fà che la tua pietà non sia nascosa,  
 A chi con tutto il cor dimanda aita,  
 Benigna Madre io sò che sei pietosa,  
 Fà che l' Anima mia sia teco vnita,  
 Ogni secreto mio conosci scorto,  
 E come al fuoco son dannata à torto?  
 Difendi, Signor mio, la mia innocenza,  
 E in tanta infamia non lasciar morire  
 La serua tua per la tua gran potenza,  
 Degno, Signor, i miei preghi effaudire,  
 Hauendo offeso la tua gran clemenza,  
 Perdona à me, e non acconsentire,  
 Che messa sia in questo fuoco ardente,  
 Benigno Redentor giusto, e clemente.

*Il Cavalier udito, che l' ora innocente gl'è  
 domanda della cagione, perch' ella  
 è condannata.*

Dimmi s' è giusta la domanda mia,  
 Madonna, la cagion di tal supplicio,  
*Guglielma risponde.*



Sallo colui, che s' incarnò di MARIA,  
Qual ti può dar di me certo giudizio,  
*il Cavalier fa pensier di liberarla, e dice  
a' compagni.*

Io credo certo, che innocente sia,  
E però non facciam tal sacrificio,  
Io son disposto di lasciarla andare,  
E le sue vesti nel fuoco abbruggiare.

*Il Cavalier à Guglielma dice.*

Perch' io conosco, e veggio chiaramente,  
Che tù sei per invidia condannata,  
Però disposti siam tutti al presente,  
Che tù sia da tal pena liberata,  
Ma quì bisogna, che tù sia prudente,  
Ch' in questo Regno mai non sij trouata,  
Perche hauendoti noi da morte sciolta  
Per te non fusse à noi la vita tolta.

*Guglielma ringrazia DIO d' esser scampata,  
& dice.*

Quant' io posso Signor, grazie ti rendo  
Con tutto il cuore, e con la mente mia,  
De la tua carità tutta m' accendo,  
Campat' hai me da la sentenza ria,  
Tutta la vita mia seruir intendo  
A te mio Christo, e mia Madre Maria,  
Fà che sij meco sola, e suenturata,  
Ch' io non sia da le fiere diuorata.

*Finita l' Oratione Guglielma si parte, & caminando  
peruiene in un Deserto, posandosi s' addor-*

*menta, & la Madonna vestita come*

*Donna gli apparisce in sogno*

*non si manifestando chi*

*sia, & dice.*

Porgimi la tua man figlia diletta,

E stà

E stà sicura, e non temer di niente  
Benche sij in questo bosco sì soletta,  
Sappi, ch' io son con teo fermamente,  
Tù mi sei stata sempre tanto accetta,  
E verso il mio figliuol tanto feruente,  
Mal non riceuerai pe' l' tuo ben fare,  
Però ti voglio alquanto consolare.

*Segue la Madonna dicendo.*

Tutti i confessi de' gli suoi peccati,  
Con penitenza, e vera contritione,  
Da ciascun mal da te sian liberati,  
Quest' è del mio figliuol permissione,  
Co' l' segno de la Croce sian sanati;  
Perche di tua costanza, operatione  
Voglian mostri, perch' il tempo è venuto,  
Ch' ogni tuo desiderio sia adempiuto.

*Guglielma svegliata, dice alla Madonna.*

Chi sete voi, che in questo luogo oscuro  
Mi visitate, afflitta in tanta doglia?  
Tanto nel vostro aspetto m' afficuro,  
Che da me s' è partit' ogn' aspra doglia,  
Ditemi il nome vostro aperto, e puro,  
E farete contenta la mia voglia,  
Siete Regina, ò donna di Barone,  
La qual mi date gran consolarione.

*La Madonna si manifesta à Guglielma,*

*& ella non la conosce se non poi  
ch' è partita.*

Sappi diletta, e cara mia Figliuola,  
Ch' io son colei, che ti campai dal foco  
In questo aspro deserto non sei sola,  
Perch' io vengo con teo in ogni loco,  
Guglielma, intendi ben la mia parola,  
Ogni tormento in allegrezza, e gioco

Ti



Ti tornerà per la tua gran costanza,  
Pur che nel nome mio habbi fidanza.

*Guglielma si duole, che questa Donna  
sia partita da lei.*

Ohimè diletta mia doue sei gita?

Doue rimango in questo Bosco errante;

Perche si tosto sei da me partita,

Che sì benigna sei mostrat' auante,

Chi darà più conforto à la mia vita;

O benigno GIESV' fammi costante

Qui non è cosa da poter cibare,

Nè doue io scampi, più non sò pensare?

*Detto questo, venzono due Angeli à confortar*

*Guglielma, e mettendola in mezzo,  
uno dice à lei.*

Dimmi, sorella mia, per qual cagione

Ti mostri tanto afflitta, e tribolata,

Dunque non credi à la promissione

De la Regina, che t' hà visitata,

*Guglielma dice non gli conoscendo.*

Io son sì piena di confusione,

Ch' altro che morte à me non è più grata;

*Dicono gli Angeli à Guglielma.*

Se t' è in piacer insieme in compagnia,

Con essi noi piglierai la tua via.

*Giunti à un certo luogo trouano un Padrone di*

*Naua con certi compagni à sedere, &*

*uno di quelli due Angeli chiama*

*il Padrone, & dice.*

Ascolta in gratia caro frater mio,

Da parte di GIESV' Nostro Signore;

Questa Donzella gran serua di DIO

Fà, che tù guidi, e fagli grande honore;

Doue farà più tosto il tuo desio,

Per-

Perch' ella è donna di molto valore,

E tù sarai da lei ben premiato,

*Il Padrone della Naua risponde à quelli  
Angeli, non li conoscendo.*

Io l' accompagnerò, s' io son pagato.

*Guglielma ringrazia gli Angeli, & dice:*

O dolci fratei miei diletti, e cari,

Da parte del mio DIO gratie vi rendo,

Ma di che pagherò senza danari?

E quest' altro non vuol, s' io ben comprendo

*Vno di quelli Angeli dona vno Anello à  
Guglielma dicendo.*

Riceui questo don nel mondo raro,

*Es volto l' Angelo al Padrone dice:*

Con questo paga, à te Patron comando

Costei, che per mio amor accetti, e degni

Per la qual tù vedrai mirabil segni.

*Vn' Angelo volto à Guglielma dice.*

E tù sorella mia caminerai

Con questa scorta, e buona compagnia;

Tanto che in questo bosco trouerai

Honesto albergo, qual tuo cuor desia;

Quiui lo Sposo tuo presto vedrai,

El suo frater sanato da te sia,

Manifestando à te suoi falsi inganni;

Poi sarai ristorata de' tuoi affanni.

*Guglielma si lamenta, che quelli due Angeli  
si vogliono partire da lei.*

Ohimè misera mè, ch' io mi credetti

In castità la mia vita posare,

Seruendo sempre à DIO con puri effetti

Hora altra via mi conuien cercare,

Se i giusti preghi miei vi sono accetti

Non vi sdegnate à me manifestare,

Chi



*Rappresentazione*

Chi siete, il nome vostro mi direte,  
E di me sempre vi ricordarete.

*Risponde gl' Angeli à Guglielma:*

Ancor tempo non è manifestarti  
Il nome nostro, ma presto 'l saprai,  
Verrai ad habitare in quelle parti,  
La casa nostra il paese vedrai,  
Piacciati sol con questi accompagnarai,  
Che al fin sicura in porto arriuarai,  
Sarà con teo l' aiato diuino  
A noi conuien seguire altro camino:

*Parviti da nascoso quelli Angeli Guglielma  
domanda al Padrone, & suoi com-  
pagni se l' hanno veduti.*

Misera me haueresti voi veduti  
I miei diletti, e cari buon fratelli  
Ecco senza cagion ch' io gl' hò perduti,  
O lassa me doue fuggirno quelli,  
Sarebbono da voi costì venuti  
Io farei sol felice di vederli,

*Il Padrone risponde:*

Io veduto non hò se non te sola,

Credi per certo questa mia parola:

*Guglielma, conosciuti chi erano dice:*

O diuina bontà hor conosch' io,  
Chi son costor che m' hanno accompagnata  
Gratie ti rendo, con tutto 'l cor mio,  
Benigna Madre, ò mia dolce auuocata,  
Gl' Angeli Santi del tuo choro pio  
In questo bosco hanno visitata  
Benedetta tù sij del Ciel Regina,

Che guidi, e reggi questa pellegrina:

*Il Padrone prega Guglielma, che voglia sanare  
un suo compagno ammalato.*

Poi-

*Di Santa Guglielma.*

Poiche tù sei con DIO di gratia tanta  
Piacciati quel benigno supplicare,  
Che si degni per tua Oratione santa  
Questo misero infermo liberare,  
E se di tanto don tuo cor si vanta,  
Per tuo seruo fedel mi vò legare,

*Risponde Guglielma.*

Se tanta gratia vò ch' io ti concedi  
Bisogna, che tu creda quel che chiedi!

*Guglielma fà Oratione à Dio, & sana  
quell' Infermo.*

O gran Monarca, ò Signor giusto, e degno,  
Che la tua serua già seruasti in vita,  
Dolce auuocata del mio cor sostegno  
Per tua somma clemenza, ch' infinita,  
Piacciati d' ascoltar il prego indegno  
Sì, che la voce mia sia esaudita  
Concedi à me Signor benigno, e grato,  
Che questo infermo sia per tè sanato.

*L' Infermo sanato da Guglielma, ringratiando  
DIO, dice.*

Che don è questo immenso eterno DIO,  
Ch' hai dimostrar' hoggi à me vil peccatore  
Quanto più posso con tutto 'l cor mio  
Io rendo gratie à te giusto Signore,  
E sol disposto è ogni mio desio  
D' abbandonar il mondo pien d' errore  
Per seguitarti, Signor giusto, e degno;  
Poi che m' hai mostro sì mirabil segno.

*Il Padrone dice à Guglielma, che la vuole  
menare in un Monasterio, don' ella  
potrà dimorare.*

O venerabil Donna, se t' è grato,  
Nel mio paese con meco venire,

Vn



Vn luogo molto acceto t' hò trouato ;  
Volendo sempre il tuo Signor seruire ,  
Di fante donne è molto nominato ,  
Doue potrai la tua vita finire ,

*Risponde Guglielma al Padrone , & vanno  
al detto Monasterio .*

Seruire à DIO è la mia intentione ;  
Mà non costretta à la religione .

*Giunti al Monasterio , il Padrone dice  
alla Badessa .*

Reuerenda in GIESV' Madre diletta ,  
Perch' io ti porto grande affettione ,  
Io t' appresento questa serua eletta ,  
Che di farti felice sia cagione ;  
Perche l' oration sua è tanto accetta  
A DIO , che sanato hà molte persone ;  
Hauendo contrition de' lor peccati ,  
Di ciascun mal da lei son liberati .

*La Badessa accetta Guglielma ;  
& dice .*

Sempre il Signor GIESV' laudato sia  
Di tanto bene à te gratie rendiamo ,  
Se ti piace la nostra compagnia  
Quì per nostra sorella t' accettiamo ;  
Intendi ben dolce Figliuola mia ,  
Qual essercitio vuoi che noi ti diamo ,  
*Risponde Guglielma alla Badessa :*  
Io saprei DIO per peccator pregare  
Ogni vil' essercitio ministrare .

*La Badessa dice à Guglielma :*

Affai mi piace diletta sorella ,  
Che tu sia tanto bene ammaestrata ,  
Ma che vol dir , ò qual cagion' è quella ,  
Che tu sia in queste parti capitata

E co-

E con il nome tuo , donna , s' appella ,  
Dapoi , ch' appresso DIO sei tanto grata .

*Guglielma risponde .*

Sappi ch' io son chiamata peccatrice ,  
Altro non sò di mia vita infelice .

*Segue la Guglielma , e dice alla Badessa :*

Troppo lungo sarebbe il mio sermone ,  
S' io volessi mia vita raccontare ,  
Ne de la mia venuta la cagione ,  
La patria , e 'l nome mio non ricercare  
Presto farà di DIO permissione ,  
Che tutte l' opre mie faranno chiare ,  
GIESV' Figliuol di DIO , che 'l tutto vede ,  
D' ogni processo mio facci fede .

*Viene molti amalati al Monasterio , da Guglielma ;  
che era guardiana alla porta , & un pouero gli  
dice che gli faccia limosina , ella fa ora-  
zione , & sana artratti , e ciechi ,  
e molti infermi , e il  
pouero dice .*

O santa donna per l' amor di DIO  
Questo ciecho vi sia raccomandato ;  
*Guglielma risponde al pouero .*

Danari non hò da darti , fratel mio  
Per te pregherò DIO , che sij sanato ,  
Fà che tu volga à quello ogni desio ,  
E sij contrito d' ogni tuo peccato ,

*Et volta verso il Cielo dice .*

Benigno DIO , benche 'l mio preg' è indegno  
Mostra per la tua serua qualche segno .

*Il fratel del Rè d' Vngheria amalato , di lepra  
per giudicio di Dio prega il fratello che  
lo facci curare , & dice .*

Ohimè , Signore habbi di me pietate ,

Ve-



Vedi l'ira di DIO, e di gran flagello,  
Tutte le carni mie son tormentate  
Non dispreggiare il tuo carnal fratello.

*Il Rè dice à suoi serui.*

Andate, serui miei, e ragunate  
De' Medici il Colleggio, e fatte à quello  
Con diligenza il caso manifesto,  
E quel, che si può far, si facci presto.

*Vn seruo v'è à chiamare molti Medici.*

A tutti voi Dottor di Medicina  
Di comandarui m'è stato commesso,  
Che voi douiate con vostra dottrina,  
Vn caso che vi sia narrato appresso,  
Tutto di lepra molto repentina  
Il fratel del Signor si troua oppresso,  
Veni è questo caso à disputare,

*Vn Medico risponde per tutti.*

E si prouederà non dubitare.

*I Medici giunti dinanzi al Signore, veduto il  
segno, & guardato l'ammalato uno di  
loro dice all'Infermo.*

Questo si è vn caso assai di graue pondo,  
E bisogna proceder con longhezza,  
Come Auicenna mostra nel secondo,  
Et Galeno, molto il caso apprezza,  
Ma non temer alfin t'è farai mondo  
E farai medicato con destrezza.

*Vn' altro Medico dice all'ammalato.*

Malenconico sangue è questa offesa,  
E non si cura senza graue spesa.

*Vn seruo dice al Rè, che mandi v'è Medici, &  
che meni il fratello à vna Donna, che fa  
miracoli ad vn Monasterio.*

Perdonami, Signor s'io son' audace,

E non

E non c'è huom, che habbi intelligenza,  
Questa scienza lor mi par fallace,  
Ma dicon tutti senza conscienza,  
Tristo è colui, che ne le lor man giace;  
Al fin la borsa n'ha penitenza  
Lunga, ò mortale san la malatia,  
Credilo à me Signor mandali via.  
Io hò sentito, e quasi ne son certo,  
D'vna serua di DIO mirabil cose;  
La qual stà vicina ad'vn deserto,  
Che con l'opere sue marauigliose,  
A molti ciechi nati hà gli occhi aperto  
Tanto l'opere sue son gratiose,  
E sordi, e muti hà liberato assai  
Buon per costui se t'è mi crederai.

*Il Fratello del Rè lo prega di esser menato  
à quella donna.*

Io ti prego Signor s'io ne son degno  
Che ti piaccia menarmi al santo loco,  
Benche sia peccator misero indegno,  
Vedi, che mi consumo à poco à poco.

*Il Rè dice al Fratello.*

Io son contento, e vò lassar il Regno,  
Purche questo pensier tuo habbi luoco.

*Et volto à vn Barone dice.*

E t'è reggi gouerni fin ch'io torni,  
Ch'è mio giudicio saran pochi giorni.

*Giunti al Monasterio dou'era Guglielma non  
la conoscendo, il Rè la prega, che voglia  
sanare il suo Fratello leproso, e dice.*

La fama de la tua gran santitade  
Ci hà fatti; immensa donna à te venire  
Habbi di questo mio fratel pietade  
Qual'è leproso, e vius in gran martire,

Se



Se tù gli renderai la sanitade ,  
Tutti i suoi dì desidera seruire  
A quel , ch' in Croce fù morto , e deriso ,  
Nè io farò da te giamai diuiso .

*Guglielma risponde al Rè , mostrando  
di non lo conoscer , & dice .*

Io non posso per me tal gratia fare ,  
Ma il mio Signore è ricco , e sua potenza ,  
Quando gli piace , può manifestare ,  
Contenta son pregar la sua clemenza ,  
Che gli piaccia costui voler sanare ,  
Ma bisogna che dica in tua presenza ,  
Se in sua vita t' hauesse offeso mai ,  
E per mio amor tù gli perdonerai .

*Il Rè dice à Guglielma :*

Io ti prometto à te liberamente  
Donna di perdonargli per tuo amore ,  
*Es volgendosi al fratello dice .*  
Di sù fratello , e non temer di niente ,  
Confessa apertamente il tuo errore ,  
Parato è sempre DIO à chi si pente  
Di perdonargli , come buon Signore ,  
Se da GIESV' vuoi esser essaudito  
Parlerai chiaro , acciò che sij sentito .

*Il fratello del Rè manifesta come lui accusò  
Guglielma , & li chiede perdono .*

Io non sò come debba cominciare  
A far qui manifesto il mio peccato ,  
E come tù mi possi perdonare ,  
Hauendoti fratel tanto ingiuriato ,  
Tù fai , che mi lasciasti , à consigliare  
Con la Regina del tuo Principato ,  
Quando la Terra Santa visitasti ,  
E quella à me moko raccomandasti :

Io finì di voler parlar con lei ,  
Cose del Regno in camera soletto ,  
Quiui con detti simulati , e rei  
Gl' aperfi del mio cuor il grand' affetto ,  
Quella ch' intese tutti i pensier miei  
E lo sfrenato amor , ch' ardeua il petto  
Temendo che più oltre io non tentasse  
Mi comandò , che più non li parlasse .  
Venendo incontro à te subitamente  
Mi domandasti de la tua consorte ,  
Io l' accusai d' Infamia falsamente ,  
E' haueua vituperata la tua Corte ,  
E tanto il mio parlar fù teco ardente ,  
Ch' alfin mi commettesti la sua morte ,  
Ond' io , volendo al mio pensier dar luoco  
Quella innocente condannai al fuoco .

Non consenti giamai al tradimento  
La giustitia di DIO quando vien tardi  
Par ch' apporti dapoì maggior tormento  
Quel fuoco ch' arse lei conuien che m' ardi ,  
Benche tardi pentito , mal contento ,  
Conuien che tua pietade à me riguardi .

*Es volgendosi il fratello del Rè  
à Dio .*

E tù , che vedi ogni pensier nel cuore  
Mercè mercè GIESV' di tanto errore .

*Il Rè adirato , dice al fratello :*

O lasso me , che cosa m' hai narrato  
Tanto delitto mai non hò sentito ,  
Ohimè , iniquo fratello , rio , & ingrato ,  
Come fosti ad accusarla tanto ardito ,  
Non ti bastaua quella hauer tentato  
Da te lassata , e 'l tuo fratel tradito ,



Che la sua morte ancor troppo crudele ,  
Cercafi , essendo à me stata fedele .

*Segue il Rè , volgendo il suo parlare à Guglielma  
stimandola morta , e dice .*

Ohimè , Guglielma mia diletta Sposa ,  
Hora conosco bench' à l' hor t' offesi ,  
Senza cercar di te nissuna cosa ,  
Tanto di sdegno , e di furor m' accesi ,  
Essendo stata à me sì gratiosa ,  
A far li preghi di costui discesi ,

*Et volto à Guglielma dice :*

Ma po' che per tuo amor io l' hò promesso ,  
Ogni delitto suo gli sia rimesso .

*Guglielma fa oratione à Dio per il leproso ,  
& lo rissana .*

O GIESV' mio , se ne la tua presenza  
Alcun mio prego mai fù gratioso ,  
Giunga la tua pietà , la tua clemenza  
Sopra di questo misero leproso ,  
Manifesta à costor la tua potenza ,  
O GIESV' dolce , ò mio diletto Sposo ,  
Nel Nome de la Santa Trinitade  
Rendi à costui la vera sanitade .

*Il leproso sanato dice ingnocchioni ,  
ringratiando DIO .*

O pietà grande , ò carità infinita  
Insegna ch' io ti possi laudare ,  
L' anima stanca , e tutta la mia vita :  
Dolce Signor , à te vuò conseruare ,  
Donna , che sic con DIO cotanto vnita  
Piacciati pe' l' tuo seruo supplicare ,  
Sendo da tal supplicio liberato ,  
Che di cotanto don io non sia ingrato .

*Guglielma , leuatosi il velo di resta si manifesta  
al Rè suo Marito , & dice .*

Dolce speranza , ò mio diletto sposo  
La tua Guglielma hai sì dimenticata ,  
Che più non la conosci , e stai pensoso  
Quella , che al fuoco per te condannata ,  
Non vuol tanto delitto star nascoso ,  
Colui , che fino à qui m' hà riseruata ,  
Il qual , veggendo , me nel mondo errare  
La mia costanza sol volse prouare .

Essendo già condotta al gran supplicio  
Orando verso il Ciel deuotamente ,  
Che mi campasse dal mortal giudicio ,  
Subito il mio Signor toccò la mente :  
A chi doueua far tal maleficio ,  
Onde mi disser , che secretamente  
Io me n' andasse , e sol arse le spoglie ,  
Mostrando sodisfar à le tue voglie .

Io mi partij senza saper la via ,  
E molti dì per boschi caminai ,  
Quiui fui visitata da MARIA ,  
Appresso à lei due Angeli scontrai ;  
I quali mi fero honesta compagnia  
Tanto che in questo luoco capitai ,  
Doue sanate son molte persone ,  
Tant' è piacciuto à DIO la mia oratione :  
*Il Rè conosciuta la sua Sposa Guglielma , &  
intese com' ella era scampata , dice .*

Io non sò , se mi sogno , ò se son desto ,  
O s' io sono smarrito per gl' affanni ,  
O alto immenso DIO , che dono è questo  
Vuoi in vn punto ristorar molt' anni ,  
Fatesi à tutti il caso manifesto ,  
Che più s' allegra ne' celesti scanni



D' vn spirito beato fra gli eletti ,  
Che di nonantanoue sian perfetti .

*E voltandosi a Guglielma .*

Perdona à me ben ch' io fussi ingannato  
Da questo crudo mio fratel carnale ,  
Il qual senza cagione tù hai sanato ,  
E fù verso di te homicidiale ,  
Piacciati supplicare pe' l mio peccato  
Con la tua oration , che tanto vale .

*Guglielma risponde al Rè suo Sposo :*

Ogni tua colpa ti perdoni DIO ,  
Ch' io ti perdono , ò dolce sposo mio .

*Guglielma lieta d' hauer ritrovato il Marito ,  
dice al Rè , & à Dio .*

Quanto fù trista ne la mia partita  
L' Anima , che sentì l' vltime pene ,  
Tant' è lieta , e felice la mia vita  
Ritrouato hò in vn punto ogni mio bene ,  
E di tanta dolcezza ch' è infinita ,  
Io rendo gratie à tue virtù serene ,  
O' alto , immenso , ò increato DIO ;  
Quanto sei tù benigno , giusto , e pio .

*Il fratello del Rè leproso , conoscendo Guglielma ,  
prendendosi dice .*

O Santissima donna , honesta , e degna ,  
Come farò con DIO giustificato ,  
Che colui , ch' io tradì hoggi si degna  
Per la sua oration , ch' io sij sanato ,  
Benche la voce è di parlarti indegna  
Perdona à me vil peccator ingrato .

*Et voltandosi al Rè suo fratello :*

E tù fratel da parte di GIESV'  
Perdona à quel , che si crudel ti fù .

*Il Rè voltandosi al fratello dice .*

Poi-

Poiche il Signor à te stat' è clemente ,  
Anch' io teco voglio esser cortese ,  
E la Regina quì benignamente  
A perdonare à te sì grande offese .

*Il Rè volto à Guglielma dice :*

E tù Guglielma mia , sempre obediante  
Per ritornarti nel nostro paese

Buona licenza piglierai da quelle  
Benigne Suore à te Madre , e forelle :

*Guglielma hauendosi à partire , piglia licenza  
dalle Monache , & prima dice  
alla Badessa .*

Diletta Madre mia perche à DIO piace ,  
Che questo sposo mio debba seguire ,  
Sorelle , e Madre mie restate in pace  
Con le quai viuer credetti , e morire ,  
Sò , che la mia partita assai vi spiace ,  
A me bisogna a' suoi preghi obedire ,  
Ben ch' io parta da voi con maggior zelo  
Aspetto ancor di riuederui in Cielo .

*La Badessa risponde à Guglielma , dolendosi  
della sua partita , & dice così .*

Io non credeti mai , che tanto amore  
Potesse separar altro che morte ,  
Tù te ne porti teco il nostro cuore  
Pensa che 'l tuo partir ci è duro , e forte ,  
Ma poi , che così piace al tuo Signore ,  
Colui , che regna ne la eccelsa corte ,  
Ci dia perfetta , e buona pazienza ,  
Dolce forella in questa tua partenza .

*Il Rè ritornato in Vngheria , mostra Guglielma  
a' suoi Baroni , & racconta il caso .*

Guardate ben , se voi riconoscete  
Guglielma , che fù già vostra Regina ,

Che



Che fù nel fuoco, come voi sapete,  
 A torto condannata la meschina,  
 Cose marauigliose sentirete  
 Per lei mostrate la bontà Diuina,  
 Perche quei, che douean quella abbruciare  
 Da DIO spirati, la lasciorno andare.  
 Menando queito mio fratel leproso  
 A questa donna fanta al Monastero,  
 Tanto fù il prego suo giusto, e pietoso,  
 Che fù sanato per diuin mistero,  
 Sentendomi da lei chiamare sposo,  
 E tutto il caso suo narrare intero,  
 Subitamente, riguardando quella,  
 La riconobbi al volto, e la fauella.

*I Baroni facendo festa di Guglielma  
 dicono à lei.*

Amantissima donna honesta, e grata,  
 O Diuina bontà, che gaudio è questo  
 Benedetto colui, che ti hà saluata,  
 Quanto ci fù il tuo caso molesto,  
 O Regina Guglielma tanto, amata,  
 Chi tutto sà, se 'l facci manifesto,  
 Di sì gran don di tanto beneficio,  
 Facciasi à tempij nostri sacrificio.

*Guglielma si manifesta alle sue serue.*

Fedelissime mie serue dilette  
 Ecco dinanzi à la vostra presenza  
 Guglielma, à chi voi foste tanto accette,  
 E che piangesti ne la sua partenza.

*Le serue, abbracciando Guglielma, con molta  
 festa così dicono.*

O DIO del Ciel qual mai di noi credette  
 Veder con gl'occhi più la tua clemenza,

Qual

Qual viue al mondo più di noi felice,  
 Ritornata la nostra Imperatrice.

*Il Rè volto a' Baroni, dice che vuole lasciare à loro  
 la Signoria, e fà dispensare il suo Tesoro, par-  
 tendosi con Guglielma, e co' l'fratello che fù  
 leproso per andare in luoghi solitarij à  
 far penitenza per i miracoli, che hà ve-  
 duti di mostrare DIO per Guglielma,  
 & massime che' l' suo fratello  
 leproso sia sanato.*

E voi dilette miei gratie rendete  
 Con meco insieme al nostro buon Signore,  
 E questi miei Tesor dispensarete  
 A poueri seruenti per suo amore,  
 Io son disposto come voi vedete,  
 Di spogliarmi del Reale honore,  
 Dapoi, che mi dimostra il Signor degno  
 Di farmi ricco assai di maggior regno.

E tutto il resto della vita mia  
 Ne seruigi di DIO vò dispensare  
 Con questa mia Guglielma in compagnia  
 Ogni diletto human vò disprezzare,  
*E volgendosi a' Baroni.*

Di voi Baron sarà la Signoria,  
 La qual vi piaccia in modo ministrare,  
 Che à mia stirpe Real facciate honore,  
 Che sia à piaccimento del Signore.

*Andando pe' l' deserto, dice con Guglielma,  
 & co' l' fratello.*

Questo Eremo sarà il mio Real Palazzo,  
 Questi Cilicij sian le mie ricche Veste,  
 Queste Cauerne sian nostro solazzo,  
 Le discipline sian l' ornate feste,

O mon-



36 *Rappresentazione di Santa Guglielma.*  
O' Mondo falso, ò stolto, ò cieco, e pazzo,  
Chi de le tue delitie si riueste,  
A DIO vi lasso, humana pompa, e gloria,  
E tù signor mi mostri la vittoria.

*Dipoi entrati dentro in un Romitorio,  
l' Angelo viene, & da  
licenza.*

O voi, che siete in questa Selua errante,  
Vita mortal doue non è fidanza,  
Vedete verso DIO quel ch' è costante,  
Ch' al fin si troua certa ogni speranza,  
Come Guglielma fù degna, e prestante  
Con la sua humiltà, ch' ogn' altra auanza  
Felice chi nel Mondo è tormentato  
Per viuer poi nel Ciel sempre beato.

**I L F I N E .**

